

Note di regia di Piero Maccarinelli

La lunga giornata è quella trascorsa nel 1912 dalla famiglia Tyrone – in realtà la famiglia dell'autore – nella abitazione di campagna in Connecticut. Chiusi in casa i quattro personaggi madre padre e i due figli iniziano una conversazione tranquilla al mattino. Di una giornata che si annuncia come un lungo viaggio del giorno verso la notte.

Il sole splende, è una bellissima giornata, poi arriverà la nebbia...

Questo viaggio nel profondo della loro anima li porterà a svelare le dinamiche che reggono faticosamente, fra frustrazioni e successi, malattie e piccole incombenze quotidiane, la complicata rete dei loro rapporti e delle loro vite.

Scritto nel 1956 (e rappresentato postumo nello stesso anno a Stoccolma), dopo alcuni capolavori quali *Desiderio sotto gli olmi*, *Strano interludio*, *Il lutto si addice ad Elettra*, e dopo un Premio Nobel per la letteratura, *Lunga giornata verso la notte* si pone come uno spietato riepilogo di tutta la drammaturgia di O'Neill.

Spietato resoconto soprattutto perché l'autore, negli ultimi anni della sua vita, con questo testo decide finalmente di fare i conti con se stesso affrontando le inquietudini e i fantasmi del suo passato. Lo stesso O'Neill dice che "...questo dramma, scritto con le lacrime e col sangue, è tratto da un'antica pena...Ho scritto questo lavoro con profonda pietà e comprensione e desiderio di perdono verso i quattro tormentati Tyrone...".

La casa dei Tyrone è la casa di O'Neill, (suo padre infatti era un attore di successo proprio come James Tyrone) e protagonista del fortunato Conte di Montecristo, cui il drammaturgo idealmente riappropria, vicino ormai alla settantina, per compiere un'ultima impietosa rivisitazione della propria vita.

Questa impronta di un bilancio crudele e definitivo dà al dramma tutta la sua grandezza: i Tyrone, padre e madre, i loro due figli, si lanciano rimproveri, si scambiano insulti, rinvangano tenerezze ed ingiustizie: tra loro si aprono inattesi attimi di solidarietà e si spalancano abissi di odio. È come una desolata epopea di una famiglia che tenta di rinascere dalle ceneri, non trova la forza di farlo, e non può che approdare, esausta, alle aride sponde da cui contempla il proprio fallimento.

Lunga giornata verso la notte è un testo di un impressionante contemporaneità. I temi che l'autore affronta sono ancora oggi forti perché rappresentano lucidamente la crisi dell'epoca in cui viviamo.

L'ambizione e la sete di denaro si confrontano ed entrano in conflitto con l'affetto, i sentimenti e i legami di sangue.

Ma è anche il testo che rivela più di ogni altro inferni e paradisi dell'istituzione familiare, la complessità di quattro esseri al bordo della loro vita spirituale e morale

Religione ed arte ma anche gioco, illusione di serenità, amore che da la vita, amore che può uccidere...

Falsi valori, luci artificiali per un viaggio verso l'oscurità, il profondo la soglia del conscio e dell'inconscio ma anche tanto amore, bisogno di amore fino all'ultima straziante dichiarazione. A ponte fra umano e divino la quotidiana lotta di poveri piccoli uomini feroci.

Con Masolino D'Amico abbiamo pensato ad una riduzione del testo in due atti che mantenendo inalterata la struttura drammaturgica esaltasse i rapporti, cancellando qualche eccesso di verbosità e abbiamo optato per la soppressione del ruolo della cameriera per rendere ancora più intimamente interiore il viaggio dei quattro protagonisti, senza alcuna presenza esterna l'esterno sono le ombre quotidiane come ha genialmente intitolato Lars Noren il suo omaggio ad O'Neil.

Vorrei concludere con le parole di O'Neil: "...Per un secondo vedi – e vedendo il segreto, sei il segreto. Per un secondo il significato esiste! poi qualcuno lascia ricadere il velo e tu sei solo, di nuovo smarrito nella nebbia, e avanzi barcollando verso nessun luogo, senza alcuna ragione...."

Le scene e le luci dello spettacolo saranno di Gianni Carluccio, i costumi di Nanà Cecchi, le musiche di Antonio Di Pofi.

STAGIONE TEATRALE 20072008



5 GENNAIO 2008

LUNGA GIORNATA VERSO LA NOTTE

di EUGENE O'NEILL

Regia PIERO MACCARINELLI

con REMO GIRONE, ANNAMARIA GUARNIERI

LUCA LAZZARESCHI, DANIELE SALVO

Musiche ANTONIO DI POFI

Costumi NANÀ CECCHI

TEATRO E SOCIETÀ

TEATRO COMUNALE ALFIERI ASTI

LUNGO VIAGGIO (INTRODUZIONE)

The Long Day's Journey into Night, scritta tra il 1939 e il 1941, era ancora inedita alla morte nel 1953 di O'Neill, il quale lasciò disposizione di non renderla pubblica per altri venticinque anni. La sua terza moglie Carlotta Monterey, alla quale il lavoro – “scritto con profonda pietà e comprensione e perdono per tutti e quattro i tormentati Tyrone” – è dedicato, ne autorizzò invece la messinscena nel 1956, messinscena che fruttò all'autore il suo quarto premio Pulitzer, primo della storia ad essere tributato postumo. Il premio Nobel gli era stato conferito nel 1936.

Malgrado la pietà, la comprensione e il perdono, O'Neill era troppo consapevole di avere frugato in piaghe ancora aperte nella propria esistenza per poter condividere con degli estranei questa confessione, ancorché messa in bocca a dei personaggi diversi da lui – privilegio del drammaturgo è di potersi confessare attraverso un altro. Gli interlocutori e i loro conflitti sono infatti ricalcati sulla singolare famiglia del futuro drammaturgo, il cui padre fu ai suoi tempi un celebre attore girovago (morendo, O'Neill disse amaramente, “sono nato in una dannata camera d'albergo [di Broadway], e ora muoio in un'altra dannata camera d'albergo!”). La fortuna ma anche alla lunga la rovina di James O'Neill fu l'adattamento da lui scritto, diretto e interpretato, del Conte di Monte Cristo di Dumas, adattamento il cui successo popolare egli non si stancò di replicare per anni e anni, fino a diventare incapace di rinnovarsi. Il minore dei suoi figli maschi, il nostro Eugene, crebbe sballottato in tournées e sale di provincia cambiando molte scuole, e benché osservando tutte le sere il padre imparasse parecchio quanto a tecnica di teatro, quando crebbe finì per disprezzare la mediocrità di quel testo e a considerare prostituzione la passività con cui James O'Neill si era adagiato nella lucrosa routine. Non per niente quando decise di imboccare la carriera del drammaturgo voltò decisamente le spalle al palcoscenico commerciale e scelse a suoi numi tutelari autori aggressivi e provocatori come Strindberg, presenza sotterranea e molto forte anche nel Lungo viaggio, che da questo punto di vista è anche un omaggio all'emancipazione dell'autore. La commedia è ambientata nell'estate del 1912, epoca nella quale



questa attività del giovane Edmund nel quale Eugene si identifica (non a caso è il nome del figlio bastardo e ribelle di Gloucester nel Re Lear!) è ancora di là da venire. Quell'anno Eugene, proprio come Edmund, era tornato in famiglia perché gravemente malato di tubercolosi. Nato nel 1888, a diciannove anni era stato costretto ad abbandonare l'Università di Princeton, a ventuno si era sposato per divorziare poco dopo, e poi era partito in cerca di fortuna in Sudamerica come marinaio. Debole, sconfitto, indeciso sul proprio futuro, preoccupato della propria salute, Eugene-Edmund aveva bisogno di calore e di aiuto, ma la piccola famiglia dissetata e priva di radici in cui rientrò non sembrò in grado di dargliene, perché

tutti i suoi membri erano in crisi. Il padre, sempre più involuto nel proprio narcisismo alcolico, non dissimulava più un'avarizia addirittura patologica; la madre, trascurata e delusa, si rifugiava nella droga di cui era diventata vittima durante una malattia; il fratello maggiore, attore contro voglia, giocatore, alcolizzato e puttaniere, cronicamente indebitato, era un fallito prima ancora di avere veramente affrontato l'esistenza.

Rievocati a grande distanza di tempo, sia pure con pietà, comprensione e perdono, i quattro fantasmi del passato si confrontano dunque in una serie di scambi che occupano una lunga giornata e la prima parte di una notte di agosto. Soffocante e apparentemente interminabile nella sua versione integrale, che è stata accusata di ripetitività e di scarsa suspense ma che l'autore come si è visto non aveva concepito per la rappresentazione, la commedia ha tuttavia sempre esercitato un forte fascino sul pubblico grazie ai suoi squarci di eloquenza e alla sincerità delle sue passioni, imponendosi sin dal debutto come una delle più grandi pièces americane del suo secolo, se non addirittura come “la” più grande. Gli attori che vi si sono cimentati sono il Gotha del teatro di lingua inglese, da Fredrich March e Florence Eldridge a Jack Lemmon e Bethel Leslie, a Anthony Quayle e Gwen Ffrangcon-Davies, a Laurence Olivier e Constance Cummings, a Timothy West e Prunella Scales, a Charles Dance e Jessica Lange. Tra i memorabili in Italia, naturalmente, Renzo Ricci e Eva Magni, e Gabriele Ferzetti e Anna Proclemer.

Masolino d'Amico